

Cooperazione Alla «Casa della Vela» la prima sperimentazione. Bottura: risposta alla rete familiare sempre più debole

Anziani e studenti, quando il co-housing è solidale

TRENTO — La formula è insolita, decisamente innovativa per il Trentino, dove non ha uguali. In tempi di crisi, «economica — come ricorda Daniela Bottura, presidente di Sad — ma anche sociale, con una rete familiare sempre più debole», la cooperativa sociale nata ormai più di vent'anni fa, ha pensato di sperimentare una forma di cohousing tutta particolare, inaugurando un nuovo stile di welfare e mettendo sotto lo stesso tetto cinque anziane, quattro studenti universitari e due collaboratrici familiari. Da un mese vivono tutti insieme alla «Casa alla Vela» e, a quanto pare, i primi risultati della sperimentazione sono positivi: solidarietà intergenerazionale, costruzione di nuove relazioni e anche vantaggi economici, per gli abitanti della casa e per la collettività. «Qui pro-

duciamo almeno 125.000 euro di salute all'anno — sottolinea Diego Agostini, direttore della cooperativa — Ovvero un risparmio di risorse pubbliche di almeno 25.000 euro all'anno per anziano, ritardando il suo inserimento nelle cliniche o nelle case di riposo».

«Casa alla Vela», infatti, non si propone come un'alternativa alle residenze sanitarie assistenziali, ma piuttosto come una «soluzione a disposizione degli anziani per ritardarne l'ingresso». In particolare per quelli ancora autosufficienti e arzilli, per i quali la casa di riposo non rappresenta una soluzione adeguata. Le cinque donne che vivono nella struttura della cooperativa, infatti, sono autosufficienti o lo sono parzialmente. Potrebbero vivere da sole nella propria casa, ma hanno scelto

di non farlo, un po' per le conseguenze delle quotidiane sbadattaggi domestiche che i familiari iniziano a temere, un po' per la solitudine, «che fa invecchiare l'anziano prima del tempo e lo deprime sia psicologicamente che fisicamente» come ricorda Bottura.

Le spese — per l'assistente familiare, l'affitto, le bollette, il cibo — vengono così divise per cinque. Il costo complessivo per la permanenza si aggira sui 1.500 euro al mese («Una tariffa che abbiamo parificato più o meno alla retta alberghiera delle case di riposo» spiega Agostini). Una soluzione abitativa condivisa composta da tre appartamenti, quelli ai primi due piani composti complessivamente da cinque camere, quattro bagni e numerosi spazi in comune, dalla cucina alla sala tv, all'ultimo piano gli spazi dei

quattro studenti (inizialmente sei) selezionati, che offrono ore di volontariato per la cura dell'orto, la lettura dei giornali o l'organizzazione delle feste di compleanno.

«Abbiamo cercato di avvicinarci alla questione con una logica diversa, cercando di vedere nelle persone le principali risorse — sottolinea ancora il direttore Agostini — In questo senso anche i familiari sono diventati una risorsa, per tutta la piccola comunità, dando valore aggiunto al progetto e dimostrando che anche con pochi soldi si possono ottenere grandi risultati». L'iniziativa, infatti, come ricordano i promotori, «non ha ricevuto alcun finanziamento» ma «può entrare a sistema a pieno titolo insieme alle altre forme tradizionali di accudimento degli anziani».

Erica Ferro

